

CANTO 23 - DANTE INFERNO

L'ipocrisia non è solo dire una cosa e farne un'altra; questa se vogliamo è più una sua rappresentazione, che vela una manifestazione inconscia della stessa, più sottile. E' un suo riflesso sulla realtà, proprio come il pensiero di Dante (impulso cerebrale all'azione) fu per riflesso riconosciuto essere un pensiero di Virgilio (impulso mentale), pur non avendo comunicato direttamente con lui.

L'ipocrisia è il punto di contatto tra i due aspetti della mente, ciò che consente continuità tra i due stati dell'essere, nonostante le due identità di Anima e personalità risultino separate e inconciliabili. Le vette della gerarchia raggiunte dai barattieri sarebbero state impossibili senza ipocrisia ed è nell'ambito del pensiero ipocrita che la contraddizione non limita il contatto tra la realtà spirituale e quella materiale.

L'ipocrisia in tal senso è quindi intendibile come "pensare male", pur pensando bene, perché il pensiero astratto e le visioni più intellettualmente elevate non impediscono l'affiorare dei vermi dei pensieri vani. Il pensiero concreto è costruito con impegno insufficiente e la più alta visione sfuma, insieme al senso di responsabilità. Ma se il senso di responsabilità vissuto implica il riempimento del calice (ovvero accumulo di energia psichica progressivo e costante), le responsabilità mancate e dimenticate rovesciano il contenuto del calice dorato, provocando congestione energetica e conflitto interiore (dolore della contraddizione). Per questo l'ipocrita avanza a piccoli passi, perché pur fuggendo (come Dante e Virgilio) con successo gli artigli dei demoni della gerarchia sociale, rimane comunque appesantito da conflitti interiori insanabili e l'inganno sociale si riflette nel loro mondo interiore (il vetro con la sua trasparenza dovrebbe rivelare, ma piombato riflette, illudendo il pensatore).

Se il grande Calice fu offerto a Cristo, il quale sostenne un conflitto di ordine ben superiore da quello qua sopra descritto - dapprima ricusando di berne il contenuto, ma poi accettandolo, acquisendo in questo modo la facoltà di versarlo a tutta l'umanità per permettere ai singoli individui di riempire il proprio - colui che per contro rifiutò il contenuto del calice (riempito dell'insegnamento ebraico) fu Caifas, che divenne il simbolo dell'apparente inconciliabilità della dottrina antica con l'insegnamento cristiano (grande ipocrisia in questo). Egli non fece lo sforzo di elevare il proprio pensiero, pur rapportandosi alle stesse profezie che si rivelavano nel Cristo. Per questo egli è raffigurato crocifisso, come archetipo della colpa scontata nella sesta bolgia, a cui partecipano i singoli individui ipocriti appesantiti dalle proprie responsabilità.